

LE NUOVE REGOLE *DELL'ECONOMIA MONDIALE*

di DAVID HENIG
Direttore di Uk trade policy project di European centre for international political economy, Ecipe

Gli ultimi trent'anni sono stati caratterizzati dall'ascesa della Cina, dalla concentrazione del potere economico nelle mani delle grandi imprese, da un incremento della produttività manifatturiera, dalla frammentazione delle regole e dall'emergere di sistemi economici più autonomi. Questi sviluppi hanno dato origine a un'economia globale di una complessità quasi incomprensibile; un sistema che nessuno sembra realmente controllare, ma all'interno del quale le imprese e gli Stati dispongono di un numero molto più ampio di opzioni. Politiche concepite per un'epoca analogica difficilmente possono risultare efficaci nell'attuale era digitale

LO STUDIO_Cos'è il Whatsapp world order

L'economia globale funziona ormai come una rete di conversazioni su WhatsApp: milioni di connessioni istantanee, interdipendenti e in continuo cambiamento che attraversano confini, mercati e catene del valore. È questa la metafora con cui David Henig descrive il nuovo ordine economico mondiale nel *policy brief* di Ecipe dal titolo *The WhatsApp world order: learning to live with the new global political economy*, di cui *Formiche* ripubblica in queste pagine un estratto. Secondo l'autore, la politica continua a leggere questa realtà con categorie del passato, mentre governare un mondo interdipendente richiede invece cooperazione, istituzioni flessibili e regole adeguate.

Nel 1996 Jagdish Bhagwati coniò l'espressione "fenomeno della ciotola di spaghetti" per descrivere la proliferazione degli accordi commerciali e la conseguente discriminazione nell'accesso ai mercati. Nei trent'anni successivi tale fenomeno si è moltiplicato molte volte e, con gli ulteriori sviluppi tecnologici intervenuti nel frattempo, il mondo contemporaneo può essere immaginato come l'insieme di tutti i nostri gruppi WhatsApp riuniti in un'unica rete.

Il mondo di oggi è infatti caratterizzato da una molteplicità di reti interconnesse, in continua evoluzione. Si tratta di reti produttive, di ricerca, nazionali, regionali o globali, che operano sulla base di una pluralità di regole e linee-guida volontarie applicate a diversi livelli. Parallelamente, leader politici e funzionari governativi si incontrano regolarmente nell'ambito di numerosi organismi operativi e gruppi di esperti.

Alla base di tutto ciò vi è la semplice possibilità di trasmettere istantaneamente, in qualsiasi parte del pianeta, quantità pressoché illimitate di informazioni. Dai pagamenti per beni e servizi all'aggiornamento del progetto di un'automobile, fino alla trasmissione in diretta del più importante evento sportivo, il mondo contemporaneo è caratterizzato da un livello di interconnessione che trent'anni fa semplicemente non esisteva, ulteriormente rafforzato dalla drastica riduzione dei costi dei trasporti, sia per le merci sia per le persone.

Nel loro insieme, questi sviluppi hanno dato origine a un'economia globale di una complessità quasi incomprensibile, tanto per i singoli individui quanto per i governi. Si tratta di un sistema che nessuno sembra realmente controllare, ma all'interno del quale le imprese e gli Stati di maggiori dimensioni dispongono di un numero molto più ampio di opzioni. Non sorprende, pertanto, che si sia sviluppata una reazione critica nei confronti della visione di un "mondo piatto", da parte di quanti faticano ad adattarsi a tali trasformazioni, probabilmente la maggioranza della popolazione.

Politiche concepite per un'epoca analogica difficilmente possono risultare efficaci nell'attuale era digitale. È tuttavia comprensibile il fascino esercitato da risposte semplici di fronte alla complessità del mondo contemporaneo. Proprio per individuare soluzioni migliori è necessario comprendere più a fondo il momento storico che stiamo vivendo.

Mercati globali e interdipendenze

La facilità con cui dati, beni e servizi circolano a livello internazionale è tale che oggi i mercati dei beni e dei servizi dovrebbero essere considerati, per impostazione predefinita, mercati globali. Esiste certamente un livello di dazi o di restrizioni capace di interrompere tali flussi: i dazi particolarmente elevati imposti dagli Stati Uniti rappresentano, ad esempio, un forte ostacolo alle importazioni dirette dalla Cina. Tuttavia, la maggior parte dei Paesi è riluttante a privare i propri cittadini dei benefici derivanti da tali scambi, soprattutto considerando le numerose possibilità di eludere simili restrizioni. Lo sviluppo tecnologico ha reso possibile una specializzazione sempre più spinta dei processi produttivi, con il risultato che la produzione contemporanea è molto più complessa rispetto a quella di trent'anni fa. Le conseguenti catene globali del valore sono progettate dalle grandi imprese affinché risultino, per quanto possibile, flessibili, resilienti ed efficienti dal punto di vista dei costi, poiché è in questo modo che si massimizzano i profitti. Esse incorporano tuttavia un elevato numero di interdipendenze. Per molti aspetti, l'impresa

Accettare l'economia globale contemporanea significa essere consapevoli che le interdipendenze costituiscono un inevitabile corollario dell'ampliamento dell'offerta e rappresentano, al tempo stesso, la logica fondante delle regole economiche globali. La strumentalizzazione del commercio risulta pertanto dannosa per tutti e persino le misure adottate in nome della sicurezza economica devono essere valutate con estrema attenzione

moderna è diventata soprattutto un'organizzazione specializzata nella gestione della logistica, supportata da un vasto settore dei servizi impegnato nell'individuare il miglior equilibrio tra le diverse componenti della catena produttiva. Ciò implica una molteplicità di valutazioni tra cui, ad esempio, il ricorso a fornitori alternativi, l'utilizzo di contratti di lavoro flessibili e un'attenta analisi delle tendenze di mercato, dei diversi quadri normativi e dei rischi connessi.
Ne consegue che la dipendenza dei Paesi dalle forniture provenienti da altri Stati e dalle grandi imprese responsabili della maggior parte di tali approvvigionamenti è inevitabile, così come è inevitabile che anche le imprese dipendano reciprocamente le une dalle altre. Questa condizione è del tutto normale, poiché uno degli obiettivi fondamentali del commercio internazionale è proprio quello di accrescere la prosperità attraverso la costruzione di tali reti. Essa diventa però problematica quando le forniture vengono utilizzate come strumento di pressione.
In questa prospettiva, le richieste delle imprese farmaceutiche al governo britannico di aumentare i prezzi riconosciuti dal sistema sanitario nazionale, accompagnate dalla minaccia di ridurre gli investimenti in caso contrario, costituiscono una forma di pressione non diversa dalla decisione della Cina di limitare l'esportazione di minerali critici. Se il rapporto di fiducia viene meno, non esistono soluzioni semplici, poiché è altamente improbabile che un singolo Paese possa disporre di forniture abbondanti e a costi contenuti per tutti i componenti necessari alla produzione. È proprio per questo che la fiducia internazionale riveste un'importanza fondamentale.
Ogni processo produttivo comporta vulnerabilità che tendono ad aumentare con l'ampliarsi della gamma di beni e servizi disponibili, più che con la localizzazione geografica della produzione. Inoltre, numerose nuove minacce e ancora non abbastanza considerate riguardano anche la produzione nazionale, come dimostra la crescente connessione a Internet delle reti elettriche e delle altre infrastrutture essenziali. Si pensi, ad esempio, ai costi complessivi sostenuti dal Regno Unito a seguito dell'attacco informatico che ha reso necessaria la quasi totale ricostruzione dei sistemi informatici della British library.
Non è mai stato possibile disporre di una visione completa delle catene di approvvigionamento riferite a un intero Paese o a un intero settore produttivo. Tuttavia, le crescenti richieste di tracciabilità potrebbero migliorare questa situazione, così come le potenzialità offerte dall'informatica quantistica e dall'intelligenza artificiale. Nonostante ciò, imprese e governi continueranno a incontrare notevoli difficoltà nel comprendere il funzionamento complessivo del sistema. Le materie prime rappresentano la vulnerabilità più evidente, ma anche quella rispetto alla quale è più difficile costruire valide alternative, soprattutto perché i loro impieghi possono modificarsi nel tempo.
Anche una conoscenza completa dell'insieme delle norme che incidono sulle catene globali del valore risulta problematica. Le grandi imprese dispongono generalmente di articolate strutture dedicate alla conformità normativa, risorse che le imprese di minori dimensioni spesso non hanno. Nel caso dei servizi erogati a livello internazionale, inoltre, è probabile che una parte consistente degli scambi venga semplicemente considerata conforme alla legge, in assenza di strumenti efficaci per verificarne il rispetto quando la prestazione è fornita a distanza.
Questa progressiva federalizzazione dell'economia mondiale è ancora scarsamente concettualizzata nella riflessione accademica e politica. È quindi comprensibile che molti percepiscano l'economia globale come un sistema sfuggito al controllo; una percezione che, almeno in parte,



corrisponde alla realtà. Per questa stessa ragione, è altresì irrealistico parlare di grandi Paesi in grado di conseguire un controllo completamente autonomo della propria economia nazionale, come hanno sostenuto di voler fare sia i leader degli Stati Uniti sia quelli della Cina, e come sembra orientarsi anche l'Unione europea. In un'epoca così profondamente interconnessa, tutti i Paesi sono inevitabilmente destinati a dipendere dall'esterno per sostenere la produzione e, più in generale, la crescita economica. Inoltre, il continuo progresso dell'innovazione spingerà le imprese a osservare e apprendere costantemente quanto avviene negli altri Paesi.
È proprio questa fitta rete di interdipendenze a rendere la strumentalizzazione del commercio potenzialmente così dannosa per l'economia mondiale. Esistono letteralmente migliaia di possibili vulnerabilità in ogni sistema economico: quelle relative all'approvvigionamento alimentare, alle materie prime, alla sicurezza delle informazioni e ai prodotti farmaceutici sono le più critiche. Già il semplice avvio di politiche fondate sulla gestione dei rischi per la sicurezza economica può innescare una spirale di *escalation*, causando interruzioni delle catene di approvvigionamento e una riduzione generalizzata della crescita economica. Un esempio evidente è costituito dalla filiera dei semiconduttori, nella quale numerosi componenti altamente specializzati sono prodotti da singoli fornitori localizzati in diversi Paesi.
La riluttanza degli Stati Uniti e dell'Europa ad accettare l'ascesa di una Cina governata secondo un modello politico profondamente diverso rende questa situazione ancora più complessa. Vi sono scarse prospettive di elaborare nuove regole internazionali quando coloro che hanno avuto un ruolo predominante nella costruzione dell'attuale ordine dichiarano apertamente che la loro priorità è ritirarsi dal sistema nel momento in cui non ne risultano più i principali beneficiari. Dal canto suo, la Cina conserva nella propria memoria storica il ricordo delle dipendenze economiche sfruttate come strumenti di pressione dalle potenze occidentali nel XIX secolo, esperienza che continua a influenzarne il comportamento. Interdipendenza e sfiducia costituiscono una combinazione particolarmente pericolosa, soprattutto quando si aggiungono incomprensioni, negazione dei problemi e superficialità.
Per il momento sono soprattutto le grandi imprese, attraverso le proprie catene globali del valore, a sostenere un'economia che rimane molto più globale che nazionale. Ciò comporta tuttavia un costo per il funzionamento del sistema, che può manifestarsi sia sotto forma di sussidi diretti sia attraverso effetti indiretti, come la riduzione della crescita economica complessiva dovuta alla diminuzione della concorrenza. I governi si trovano pertanto ad affrontare una sfida di grande portata nel comprendere quale debba essere il loro ruolo più efficace per conseguire gli obiettivi di *policy*, soprattutto alla luce della crescente pressione politica a dimostrare di avere il controllo della situazione.

Governi nazionali e commercio internazionale

Mercati globali dominati da imprese multinazionali pongono evidenti problemi ai governi nazionali. Da un lato, attrarre e mantenere gli investimenti di queste imprese produce effetti positivi sulla crescita economica e sulla competitività del Paese; dall'altro, ciò rischia di perpetuare un modello economico che favorisce le grandi imprese consolidate a discapito delle imprese emergenti. Analogamente, adottare regolamentazioni per rispondere alle richieste della società può

Poiché il cambiamento continuerà a caratterizzare l'economia globale, i governi dovranno aiutare i cittadini ad adattarsi. Le economie e l'occupazione sono in grado di farlo nel tempo; al contrario, il continuo richiamo a un passato idealizzato rischia di ostacolare tale processo. I leader dovrebbero riflettere su come favorire l'accettazione, poiché è proprio questa la strada che può consentire una transizione efficace, una maggiore sicurezza economica e una più solida stabilità politica

risultare politicamente popolare presso i cittadini, ma comporta il rischio di creare ulteriori ostacoli per le imprese di ogni dimensione, incidendo in misura particolare su quelle più piccole. Un modello economico di questo tipo si sta dimostrando, nel complesso, resiliente anche di fronte a interventi governativi particolarmente incisivi. Sebbene si stimi che la Brexit abbia comportato un costo economico pari a circa il 4% del prodotto interno lordo, tale impatto non è necessariamente percepibile nella vita quotidiana. Analogamente, i dazi introdotti dagli Stati Uniti durante la presidenza Trump non hanno determinato un indebolimento significativo del commercio statunitense di beni. In entrambi i casi, i sostenitori di tali politiche rivendicano questi risultati come una conferma della loro validità; è tuttavia più plausibile che essi siano il riflesso della maturità e della resilienza delle catene globali del valore. Anche l'intensa attività di *lobbying* svolta dalle grandi imprese per evitare gli esiti più penalizzanti delle decisioni politiche ha contribuito a questo risultato.

Un'epoca di incertezza

"Vivete all'interno di una fabbrica. Tutti noi viviamo all'interno di una fabbrica. E anche voi siete operai all'interno di quella fabbrica. Così come lo siamo tutti noi... Abbiamo tutti ottimizzato il flusso di beni che entra nelle nostre case e nelle nostre vite". Queste parole offrono una rappresentazione particolarmente efficace delle ragioni per cui la fiducia dell'opinione pubblica nell'attuale economia globale può risultare così limitata.

L'epoca dei mercati globali e del ridimensionamento della capacità di controllo dei governi è anche quella di insicurezza per gli individui, nonostante la continua proliferazione delle regolamentazioni. Che dispongano di un impiego stabile presso una grande impresa oppure operino nell'ambito della *gig economy*, molte persone sperimentano un diffuso senso di vulnerabilità, percependosi alla mercé di algoritmi che possono generare in qualsiasi momento incertezza e persino sconvolgimenti radicali delle proprie condizioni di vita. In effetti, proprio la paura potrebbe spiegare il moltiplicarsi delle riunioni e delle reti di esperti nel mondo contemporaneo: nessuno vuole correre il rischio di rimanere escluso. In una società caratterizzata dall'invecchiamento della popolazione, questa condizione sembra alimentare una crescente domanda di intervento pubblico volto a proteggere gli individui dai rischi, sia attraverso la regolamentazione sia mediante il sistema fiscale. I tradizionali sistemi di *welfare*, al pari delle regole della Wto, non sono stati progettati per offrire protezione nell'epoca dominata dagli algoritmi.

L'insicurezza produce però anche un altro effetto: induce gli individui a opporsi proprio a quelle trasformazioni che potrebbero favorire la crescita economica, come la realizzazione di nuove infrastrutture o l'insediamento di nuove attività produttive di cui un Paese avrebbe bisogno. A ciò si accompagna, quasi inevitabilmente, la ricerca di un responsabile cui attribuire le difficoltà del presente, che si tratti degli immigrati, delle minoranze religiose o etniche, delle grandi imprese multinazionali o delle persone più ricche.

I fenomeni di dislocazione sociale nei periodi di cambiamento sono del tutto prevedibili. È sufficiente richiamare il film *Tempi moderni* di Charlie Chaplin del 1936, che offre, in chiave comica, una rappresentazione della vulnerabilità prodotta dalla rivoluzione industriale.

Il cambiamento non riguarda soltanto il lavoro e l'affermazione degli algoritmi. Quasi ogni aspetto della vita quotidiana è stato trasformato dalla rivoluzione dell'interconnessione e dall'ascesa dei mercati globali: dai tifosi inglesi di calcio, progressivamente esclusi dagli stadi delle loro squadre ormai divenute realtà internazionali, a coloro che denunciano il declino della lettura o delle emittenti radiotelevisive nazionali di fronte a una concorrenza sempre più intensa. Allo stesso tempo, anche attività ordinarie come la prenotazione di un appuntamento avvengono sempre più spesso attraverso piattaforme *online*, nelle quali diventa difficile entrare in contatto con una persona qualora si verifichi un problema.



L'intelligenza artificiale è destinata ad accentuare tutte queste dinamiche, producendo ulteriori trasformazioni per cittadini già provati dai cambiamenti vissuti negli ultimi decenni, soprattutto in un contesto in cui la crescita economica rallenta in molti Paesi. I governi che presentano l'IA esclusivamente come una grande opportunità rischiano di interpretare erroneamente il sentimento dell'opinione pubblica, alimentando una reazione negativa già visibile, in particolare nei confronti dell'elevato fabbisogno energetico dei *data center*. Finora si osservano pochi tentativi di individuare compromessi politici capaci di affrontare persino questa specifica questione.

Il consenso crescente verso i movimenti populisti può essere facilmente interpretato come una semplice opposizione al progresso, fenomeno già osservato in altre fasi storiche di profondo cambiamento. Esso riflette tuttavia anche l'incapacità dei governi di elaborare una narrazione più convincente del momento storico attuale, dimostrando di comprendere realmente come gli individui si sentono. Il problema è probabilmente aggravato anche dall'aumento del costo della vita che, nonostante il generale benessere di molti Paesi, può innescare un circolo vizioso nel quale l'introduzione di ulteriori regolamentazioni, l'aumento dei salari minimi e l'inasprimento dei controlli sul commercio contribuiscono a far salire i prezzi, alimentando ulteriormente il malcontento. Anche la permanenza di strutture partitiche ancora legate a un modello di produzione industriale ormai appartenente al passato contribuisce ad accrescere il senso di instabilità politica interna. La politica sembra incapace di offrire risposte convincenti, nonostante le buone intenzioni di molti dei suoi protagonisti. Da ciò deriva la crescente domanda di leader "forti", capaci almeno di comunicare in modo più efficace, ma che con ogni probabilità dispongono di poche soluzioni concrete e tendono invece a ricorrere ai propri bersagli politici preferiti come capri espiatori. Individuare un nuovo equilibrio nella politica interna costituisce quindi un'altra delle difficili sfide generate dalle trasformazioni degli ultimi trent'anni. Tuttavia, elaborare risposte efficaci si sta rivelando un processo estremamente complesso.

Le epoche di profondo cambiamento sono spesso accompagnate da conflitti e incertezze come quelli che caratterizzano il presente, e poche trasformazioni sono state tanto intense quanto quella iniziata negli anni Novanta, destinata con ogni probabilità a protrarsi ancora a lungo. Negare ciò che sta accadendo o attribuire semplicemente la responsabilità a determinati soggetti non fa che aggravare i problemi. La confusione è ulteriormente amplificata dalla diffusione, sui *social media*, di teorie estreme e risposte semplicistiche, la cui espansione e il cui potenziale impatto negativo costituiscono anch'essi parte integrante della trasformazione tecnologica.

Tale diffuso malcontento emerge nonostante il mondo contemporaneo sia anche caratterizzato da livelli di prosperità e possibilità di scelta senza precedenti. La vita quotidiana degli individui è stata profondamente trasformata dalla diffusione capillare dei Pc, degli *smartphone* e delle con-

Lo sviluppo tecnologico ha reso possibile una specializzazione sempre più spinta dei processi produttivi, con il risultato che la produzione contemporanea è molto più complessa. Le conseguenti catene globali del valore sono progettate dalle grandi imprese affinché risultino, per quanto possibile, flessibili, resilienti ed efficienti, poiché è in questo modo che si massimizzano i profitti. Esse incorporano tuttavia un elevato numero di interdipendenze



nessioni ad alta velocità. Da ciò nasce un dibattito tuttora irrisolto sul divario tra gli indicatori economici, generalmente positivi, e il diffuso sentimento di insoddisfazione, fenomeno che può essere ricondotto a molteplici cause.

Ciò che appare evidente è che gli ultimi trent'anni sono stati caratterizzati dall'ascesa della Cina, da una crescente concentrazione del potere economico nelle mani delle grandi imprese, da un continuo incremento della produttività manifatturiera, dalla frammentazione delle regole e dall'emergere di sistemi economici che tendono a funzionare sempre più autonomamente. Tutti questi sviluppi hanno avuto origine dalla possibilità di trasmettere istantaneamente informazioni in qualsiasi parte del mondo. Da questo processo è scaturita la fitta rete di relazioni e complessità che costituisce l'attuale economia politica internazionale, un sistema che resiste a qualsiasi spiegazione semplicistica e a facili soluzioni politiche.

I governi devono anzitutto prendere atto dell'attuale configurazione dell'economia mondiale e comunicarla ai cittadini come la nuova normalità, poiché non esiste un modo semplice per modificare la realtà di un mondo profondamente interconnesso. Questo assetto potrebbe non corrispondere a quello che essi avrebbero preferito, ma ciò non significa che possano riportare in vita le grandi fabbriche ad alta intensità di occupazione o ripristinare l'egemonia degli Usa e dell'Ue nella definizione delle regole del commercio mondiale.

Quella stagione, insieme a molte altre caratteristiche dell'ordine economico precedente, appartiene ormai al passato ed è stata sostituita da un nuovo ordine emergente che è ancora in fase di definizione e comprensione. Quantomeno, ci troviamo in un periodo di transizione destinato probabilmente a protrarsi ancora per diverso tempo.

Accettare l'economia globale contemporanea significa anche essere consapevoli che le interdipendenze costituiscono un inevitabile corollario dell'ampliamento dell'offerta e rappresentano, al tempo stesso, la logica fondante delle regole economiche globali, che sostengono il funzionamento dell'economia anche nei Paesi più grandi. La strumentalizzazione del commercio risulta pertanto dannosa per tutti e persino le misure adottate in nome della sicurezza economica devono essere valutate con estrema attenzione.

Provvedimenti che possono apparire innocui e volti a rafforzare l'autonomia economica possono in realtà innescare una spirale di reazioni destinata a produrre l'effetto opposto. In un mondo interconnesso, la protezione si ottiene quindi soprattutto attraverso la fiducia reciproca e il rispetto diffuso di regole globali condivise.

Un aspetto particolarmente problematico è rappresentato dal fatto che le maggiori potenze sono anche quelle più inclini a violare le regole e a esercitare pressioni sugli altri, anziché considerare parte della propria responsabilità il mantenimento dell'ordine internazionale. Ciò vale tanto per gli Usa sotto la presidenza Trump quanto per la Cina, attraverso l'ampio ricorso a pratiche di manipolazione del mercato. Persino l'Unione europea si è mostrata disposta ad agire in modo coercitivo o a svolgere il ruolo di regolatore globale privo di legittimazione elettiva, a vantaggio delle proprie imprese.

Finché questa situazione persisterà, l'instabilità sarà inevitabile, poiché proprio questi attori sono anche quelli maggiormente in grado di resistere a eventuali contromisure. Inoltre, è ormai evidente che l'ascesa della Cina non può più essere arrestata e persino continuare a discutere di tale possibilità finisce per incentivare un'ulteriore strumentalizzazione delle relazioni economiche, senza alcun beneficio realistico.

Se non verrà ristabilita la fiducia reciproca, i conflitti commerciali sembrano destinati a proseguire ancora per diversi anni. Nella migliore delle ipotesi gli Stati cercheranno di tutelare i propri interessi, tentando al contempo di attenuare le tensioni laddove possibile. Le cosiddette *coalitions of the willing* potrebbero offrire un contributo, soprattutto riaffermando il sostegno ai principi fondamentali del Wto; tuttavia, le grandi potenze commerciali continueranno a perseguire i propri interessi, mentre le potenze intermedie non dispongono, da sole, della forza necessaria per influenzare il sistema.

I Paesi di minori dimensioni potrebbero invece contribuire allo sviluppo di una nuova generazione di regole per il commercio contemporaneo di beni e servizi introducendo, ad esempio, un rinnovato divieto di strumentalizzazione del commercio e riesaminando gli impegni reciproci dei Paesi che diventano progressivamente più prosperi. Ciò richiederebbe tuttavia che tali Stati accettassero obblighi capaci di limitare il proprio margine di autonomia nelle politiche pubbliche, prospettiva alla quale essi continuano oggi a opporsi, come dimostrano gli accordi sul commercio digitale, caratterizzati da ampie clausole di eccezione.

In ultima analisi, la stabilizzazione di questo ordine globale dipenderà dalla capacità di Stati Uniti, Europa e Cina di raggiungere un accordo, al quale probabilmente prenderanno parte anche Brasile e India, ormai divenuti due importanti attori del sistema internazionale. È tuttavia improbabile che ciò avvenga finché ciascuno di essi continuerà a ritenere di poter ottenere maggiori vantaggi agendo unilateralmente oppure a considerare sempre scorretto il comportamento degli altri.

Per raggiungere tale obiettivo sarà necessario ricostruire una solida convinzione circa i benefici reciproci della cooperazione, un processo che potrebbe richiedere molti anni o addirittura il verificarsi di un grave conflitto, poiché si scontra con gran parte delle attuali dinamiche della politica interna dei principali attori internazionali. È inoltre probabile che si renda necessario un riequilibrio degli impegni reciproci, ad esempio per compensare il predominio degli Stati Uniti nel settore dei servizi o quello della Cina nella manifattura.

Nel frattempo, è probabile che siano gli attori non statali a continuare, nella pratica, a garantire una qualche forma di ordine internazionale, in sostituzione di un sistema di regole globali progressivamente indebolito, sebbene a costo di una riduzione del dinamismo economico. Finora ciò è bastato a compensare l'assenza di un consenso tra le grandi potenze. Tuttavia, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale introdurrà nuove sfide, oltre a offrire importanti opportunità, che dovranno essere gestite con estrema cautela.

La sicurezza delle informazioni e delle infrastrutture è importante quanto la sicurezza alimentare in questo nuovo contesto. I governi devono quindi valutare attentamente come impiegare al meglio risorse limitate, nella consapevolezza che non possono né potranno controllare tutte le reti dalle quali dipendono. L'Europa, in particolare, non dovrebbe cedere al panico: l'attrattiva derivante dalla stabilità dello Stato di diritto e dall'affidabilità delle proprie istituzioni rappresenta ancora un patrimonio da preservare, costituendo il fulcro di un mercato attrattivo nel quale le imprese desiderano operare e avere successo. Ciò implica anche il rifiuto di modifiche legislative affrettate

La dipendenza dei Paesi dalle forniture provenienti da altri Stati è inevitabile, così come è inevitabile che le imprese dipendano reciprocamente le une dalle altre. Uno degli obiettivi fondamentali del commercio internazionale è proprio quello di accrescere la prosperità attraverso la costruzione di tali reti. Essa diventa però problematica quando le forniture vengono utilizzate come strumento di pressione

in nome della protezione, così come delle richieste avanzate dalle grandi imprese già consolidate per garantire la propria sopravvivenza.
I mercati globali spingono imprese e consumatori a diversificare sia le fonti di approvvigionamento sia gli sbocchi di mercato, e questo principio dovrebbe costituire il fondamento delle strategie di sicurezza economica. Qualora si renda necessario limitare le importazioni, anche allo scopo di diversificare maggiormente le forniture, tali interventi dovrebbero essere attentamente mirati, anziché tradursi nell'eliminazione delle misure che agevolano il commercio.
Oltre a tutelare la sicurezza degli approvvigionamenti, ogni Paese dovrebbe valorizzare i propri punti di forza economici, così da collocarsi nella posizione più favorevole all'interno delle reti economiche globali. Tale strategia risulterebbe peraltro coerente con le scelte delle imprese, anch'esse impegnate a individuare i contesti più vantaggiosi nei quali localizzare le proprie attività.
Pur riconoscendo il ruolo centrale che esse svolgono nell'economia contemporanea, le imprese devono poter uscire dal mercato quando non sono più competitive. È infatti la concorrenza ad aver alimentato il successo economico europeo, in particolare negli anni Novanta, così come a costituire uno dei principali fattori che hanno consentito alla Cina di risalire la catena del valore negli ultimi anni.
A tal fine è necessario, in particolare, ripensare i percorsi regolatori affinché anche le piccole imprese possano competere con quelle che sono in grado di permettersi ampie strutture dedicate alla *compliance* normativa. Le tutele rimangono essenziali, ma occorre affrontare il peso cumulativo degli obblighi regolatori, oltre alla continua modifica delle singole disposizioni. Anche evolvere le modalità attraverso cui dimostrare la conformità alle norme dovrebbe far parte di questo processo.
Poiché il cambiamento continuerà a caratterizzare l'economia globale, i governi dovranno aiutare i cittadini ad adattarsi, non solo attraverso misure concrete, ma anche mediante una comunicazione efficace. Le economie e l'occupazione sono in grado di adattarsi nel tempo; al contrario, il continuo richiamo a un passato idealizzato rischia di ostacolare tale processo. Più in generale, i leader politici dovrebbero riflettere su come favorire l'accettazione del mondo contemporaneo, poiché è proprio questa la strada che può consentire una transizione efficace, una maggiore sicurezza economica e una più solida stabilità politica.
Dopo aver compreso la natura dell'attuale contesto internazionale, è necessario riscoprire la politica come luogo nel quale compiere scelte collettive sull'allocazione delle risorse. Le tensioni tra crescita economica e protezione sociale, tra generazioni, tra grandi e piccole imprese e tra i molteplici interessi presenti nella società sono inevitabili. Di fronte a queste sfide non esistono decisioni tecnocratiche oggettivamente "giuste"; ciò che occorre è che i decisori politici assumano la responsabilità di sostenere apertamente le proprie scelte e le proprie priorità. Così facendo, contribuirebbero anche a rendere i cittadini maggiormente consapevoli delle alternative realisticamente disponibili.
L'economia mondiale reticolare, paragonata a un grande "mondo WhatsApp", ha prodotto al tempo stesso turbolenza e abbondanza, entrambe alimentate dallo sviluppo tecnologico. Comprendere questo nuovo mondo e imparare a riporre fiducia nel suo funzionamento costituisce una condizione essenziale affinché governi e leader politici possano ritrovare una direzione. Si tratta inevitabilmente di un percorso rischioso, ma è anche l'unico che possa condurre a una maggiore stabilità nel lungo periodo.



**Il turismo oltre i luoghi comuni.
Da Airbnb e ANCI un fondo per le piccole località.**

Airbnb dona **1,5 milioni di euro** in tre anni all'**ANCI**, a sostegno dello sviluppo turistico dei piccoli e medi comuni italiani.
Le risorse saranno destinate da ANCI e dai Comuni vincitori a **piccole imprese, comunità locali, associazioni culturali e realtà attive nella tutela del territorio**, per costruire un'offerta turistica più sostenibile e diffusa.
Un impegno concreto per trasformare borghi e comunità meno note non solo in nuove mete da scoprire, ma in **luoghi vivi dove investire, lavorare e tornare ad abitare**.

Scopri di più

airbnb anci